

XXIX, C, 05
Matteo 22, 15-21

IL CRISTIANO E LA POLITICA

Mi sa che alla sola enunciazione del tema vi fischiano le orecchie, quasi fosse un campanello d'allarme. Infatti, se la fede unisce, la politica divide: divide perché dentro le situazioni storiche che variano, le scelte sono sempre discutibili, opinabili; dipendono dalla visione del mondo che ci portiamo dentro, dalla gerarchia dei valori, dalla sensibilità sociale.

Per capire il testo.

Al tempo di Gesù la Palestina era occupata dai romani, quindi la moneta ufficiale era quella dei romani. Nell'opinione pubblica c'erano tre schieramenti o partiti: gli oppositori allo straniero (gli zelati), i collaborazionisti (gli erodiani) e gli equidistanti o farisei che accettavano l'occupazione purchè rispettasse la legge religiosa ebraica.

Questi ultimi due gruppi, disturbati dalla predicazione di Gesù, gli tendono un tranello per comprometterlo: "dobbiamo pagare o no le tasse all'imperatore romano"?

Gesù smaschera la loro falsa coscienza: se usate la moneta di Cesare senza tanti scrupoli, accettatene anche le conseguenze. E non strumentalizzate Dio per i vostri fini politici. Cesare è uno dei tanti, Dio è l'unico Signore, non potete ridurlo alle piccole misure delle vostre dispute. Egli vi offre il senso totale dell'esistere, non di uno spicco soltanto, pur se importante come quello socio-politico.

Se, con la fede in Gesù Cristo, ti addentri nei meandri delle situazioni storiche, ti porti nell'anima come bussola un mondo di valori che ti stanno a cuore, da incarnare nella storia: non l'individualismo, ma la solidarietà; non la sconfitta dell'avversario, ma la ricerca della verità; non l'imbroglio ma la legalità; non una libertà ipocrita, ma effettiva; non rapporti violenti, bensì non violenti; non totalitarismi, ma democrazia; non privilegi, ma libertà religiosa per tutti; non profitto selvaggio, ma giusta redistribuzione del reddito; non sfruttamento del Sud del mondo da parte del Nord, ma un solidale riequilibrio delle risorse; nessuna resa alle forze di morte, ma difesa della vita in tutte le

fasce dell'esistenza: dalla nascita alla salute, alla cultura, al rispetto delle fedi religiose, alla speranza per gli anziani, per i disabili, per i disadattati.

Il cristiano sempre dovrebbe portarsi dentro una riserva critica sull'esistente, che va commisurato sulla speranza dell'umanità giusta e fraterna del Regno di Dio.

Questa parola è detta per la chiesa di oggi e *noi in essa* (mai chiamarci fuori, è farisaico scagliare la pietra sugli altri, senza metterci prima in questione): “santa e peccatrice”, diceva sant'Agostino: *santa* quando è povera e serve, fecondata dal sangue di milioni di martiri come nel XX secolo, oppressa e perseguitata; *peccatrice* quando ha ceduto alla seduzione della ricchezza e del potere, alla ricerca di protezioni , di immagine, di privilegi.

Quante volte il papa defunto si è trovato a dover chiedere perdono per le colpe nefaste della chiesa nel corso dei secoli. Per fortuna un Francesco d'Assisi le ha fatto da parafulmine.

Chi spera in Cristo non si adatta alla realtà così com'è, ma comincia a soffrirne e a contraddirla.

Un po' di nostalgia, per favore: nostalgia di ciò che ancora non siamo, ma possiamo ben diventare.

Introduzione: forse con la testa e il cuore siamo ancora fuori della chiesa, senza il silenzio interiore non si entra in comunione con il Signore. Disponiamoci a farlo chiedendo perdono della superficialità nelle scelte. S.p.

Credi in Dio padre misericordioso? In Gesù Cristo che per noi è morto in croce? Nello Spirito Santo principio dell'amore fraterno? Nella Chiesa comunità di fratelli in cammino verso il ritorno del Signore?